

Torino deve anzi stipulare diversi mutui per far fronte al denaro occorrente per gli acquisti (50). La crisi però si risolve l'anno stesso, perchè, come accertava l'editto di Emanuele Filiberto, che abolì tutti i divieti nel commercio dei grani, « *da ogni banda (bontà di Dio) vi fu più che mediocre raccolto* » (51).

8. In una relazione monetaria di Enrico Pignet, maestro generale delle monete nella Savoia, presentata attorno al 1535 a Carlo II (52), si esprimeva il concetto che un paese agricolo come il Piemonte si trovasse in condizioni meno favorevoli per es. delle Fiandre, che avevano un'economia a tipo prevalentemente industriale. La ragione sarebbe nella maggior quantità di denaro che l'esportazione dei prodotti industriali fornisce al paese e conseguentemente nella maggior facilità di provvedersi i generi di prima necessità dai paesi ad economia agricola. Forse questa ed altre considerazioni analoghe sullo sviluppo della ricchezza del Paese, devono aver spinto Emanuele Filiberto a favorire con esenzioni, con privilegi ed anche con contributi l'apertura di nuove aziende (53). Anche il Comune di Torino, seguendo le direttive del Duca, cerca di introdurre nella Città nuove industrie. Il Maggior Consiglio non manca di occuparsene col più vivo interesse, tutte le volte che gli si presenta l'occasione di qualche proposta interessante. A giudicare anzi dalle condizioni di favore che la Città offre a chi venga a Torino per impiantare nuove industrie, pare che la Città avesse vivo desiderio di diventare un centro industriale.

(50) Cfr. *Ordinati*, vol. 120, pag. 30 seg.

(51) Cfr. DUBOIS, *op. cit.*, tom. XI, vol. XIII, pag. 246.

(52) Arch. St. Torino, Sez. Rinn. (III) Zecca e Monete, mazzo 4 A, n. 83: « *tous les pays la ou y se fait beaucoup de sortes de mestiers arts et fabrications tant de marchandises que d'autres choses sont ceulx qui sont les plus riches et les plus habondans en or et en argente* ».

(53) Cfr. A. GARINO-CANINA, *Il progresso economico del Piemonte al tempo di E. F. Tricete*, 1927, pag. 6.

L'esempio di Chieri colle sue fiorenti tessiture di fustagni; di Pinerolo colle sue fabbriche di panni, di Racconigi e di Cuneo colle filande e le tessiture di seta doveva invogliare il Maggior Consiglio ad incoraggiare lo sviluppo dell'industria, per non esser a meno di queste piccole città del Piemonte, i cui prodotti, a quanto si legge nella relazione del Pignet già ricordata, venivano largamente apprezzati ed esportati anche all'estero. I passi su questa via sono lenti e non sappiamo neppure quali risultati la Città ottenne: certo gli *Ordinati* dimostrano una grande buona volontà in questo senso. Il 17 marzo 1566 si nomina una commissione di consiglieri per parlare con un genovese e stabilire a quali patti intenderebbe introdurre nella Città « *un artificio per fare panni di seta* » (54). Il 22 agosto 1567 la Città dona a certo Gian Pietro Botto, maestro delle bilance, dieci scudi d'oro per aprire un laboratorio di pesi e misure in Torino (55). Nel 1573 il Maggior Consiglio tratta l'introduzione in Torino dell'arte di fare cere bianche e l'apertura di una fabbrica di panni (56). In quello stesso anno la Città si assicura l'impianto a Torino di tipografie veneziane e pensa all'acquisto di uno stabile vicino al Po per installarvi i torchi che verrebbero da Venezia (57). Nel dicembre del 1577 dona al *maestro della majolica* la somma di scudi sei in considerazione della sua arte introdotta in città (58); nel 1578 tratta con alcuni biellesi l'impianto di una fabbrica di coltelli in Torino (59). Come si vede la Città non lascia sfuggire occasione per sviluppare l'indu-

(54) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 111, 1566, pag. 13.

(55) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 111, 1567, pag. 53.

(56) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, 1573, vol. 12, pag. 13 e 23.

(57) *Ibidem*, pag. 15.

(58) Arch. Com. Torino, vol. 127, *Ordinati*, 10 dicembre 1577, pag. 72.

(59) Arch. Com. Torino, vol. 128, *Ordinati*, 1578, marzo, pag. 320.

